

BRICIOLE di FORMAZIONE EVANGELICA e VINCENZIANA - 28

Le quattro candele di Avvento



E' una tradizione entrata ormai anche nelle chiese e nelle famiglie cattoliche, quella di preparare la corona delle quattro candele, una per ogni settimana di Avvento. Fu pensata da un bravo pastore protestante, e l'idea fu presto accolta e diffusa, anche in ambito cattolico. E' ben nota la simbologia delle quattro candele: la prima ricorda le profezie sul Messia; poi Betlemme, per ricordare il luogo della nascita di Gesù; i pastori, perché furono i primi ad adorare il Bambino; e infine gli Angeli, perché annunciarono la nascita di Gesù.

A queste candele sono stati ovviamente attribuiti molti altri simboli e significati, derivati soprattutto dalla Parola di Dio e dalla Liturgia dell'Avvento. Ogni candela, una volta accesa, rappresenta e ricorda la vittoria della luce sulle tenebre, della grazia sul peccato, della vita sulla morte.

Vi propongo qualche riflessione mirata maggiormente alla nostra vita di comunità, che è tutta data a Dio per mezzo di Gesù Cristo per servire e salvare i poveri, come quella di Maria. Questo schema ci aiuta sia come avvio più specifico all'anno della vita consacrata, appena iniziato, sia come sintonia col periodo liturgico dell'Avvento, così ricco della luce che viene dalla Parola di Dio. Emerge sempre tuttavia l'icona di Maria, umile serva, pronta al servizio e all'ascolto. Invito dunque ciascuna in unione con tutta la Chiesa e la Compagnia, ad accendere nel proprio cuore, quattro candele sotto l'immagine della Vergine del Globo, lasciandoci

istruire da Lei sul senso delle quattro fiammelle, come fossero raggi dai suoi anelli.

1. Suor Évelyne, nel recente incontro a Roma con le suore Serventi della provincia, ha spiegato otto utilissimi testi di Santa Luisa, come aiuto per leggere la “Guida della Suor Servente”. Ha sottolineato un punto che condivido con tutte voi: la suora Servente (cioè ogni Sorella) deve saper vedere e **scegliere il lato spirituale delle cose**. Ecco una bella candela dell’Avvento. In ogni esperienza, piacevole o contraria, che corrisponda alle nostre aspettative o sia in contrasto con esse, si deve saper vedere sempre il lato spirituale, che significa anzitutto saper vedere il bene che la Provvidenza intende donarci, sia che ne siamo gratificati, sia che ne restiamo afflitti. Questo significa che dobbiamo avere il cuore aperto alla venuta di Gesù che viene a salvarci ogni giorno. Noi non sappiamo né “come”, né “in quale momento” Egli viene; ma in qualunque modo venga, cioè qualunque sia la sua volontà, noi dobbiamo essere certi che la sua venuta è per illuminare: “Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (cf Gv 1,9). Egli viene per renderci conformi alla sua immagine (cf Rm 8,29). La luce che viene da Gesù non è sempre conforme ai nostri pensieri e ai nostri gusti umani, ma è sempre piena di amore, di misericordia e di grazia. Per una persona data a Dio è vitale saper vedere il passaggio dello Spirito Santo nelle nostre vicissitudini terrene, come fece Maria.

2. La seconda si chiama “**candela della interiorità**”. La sua fiammella, per quanto a noi appaia tremula e debole, ha la potenza della debolezza divina davanti alla potenza dell’orgoglio umano (cf 1Cor 1-2). Anima interiore non significa tanto essere silenziosa, raccolta, schiva, timida ecc. Si intende piuttosto una persona libera, aperta, testimone del Vangelo senza se e senza ma, dicendo “sì” se è sì, e “no” se è no, sapendo che il di più viene dal Maligno (cf Mt 5,37). La capacità di interiorità si rivela in una persona come quando guida l’auto in mezzo al traffico: deve essere attenta ai segnali, osservare il codice stradale ed evitare

incidenti. Deve cioè essere persona continuamente rivolta a Dio per domandarsi: “Qui come rispondo?”; “Qui come faccio?”; “Qui perché sono scontenta o triste o gioiosa?”. Un aspetto importante dell’interiorità è appunto camminare conversando con Dio, come Adamo nel paradiso terrestre, rispondendo a Lui del proprio dire e fare, del proprio sopportare e del proprio patire, e mai rivestendo le nostre parole con un linguaggio di competizione, o di chi è in gara, o magari in lotta, o di persona infastidita. La diversità di opinioni non deve mai portare a una inimicizia con la persona. Perché come noi rispondiamo a chi ci chiede cibo perché ha fame, così dobbiamo rispondere in modo evangelico a chi ci comanda, e anche a chi ci offende, o ci trascura, o ci provoca, o ci contrasta. Ma per rispondere in modo evangelico, occorre coltivare una interiorità umile, da pubblicano al tempio, voler avere Dio al centro del nostro cuore, come Maria, sempre in ascolto orante, distaccati dalla stima propria e degli altri, credendo nell’intervento di Dio negli gli eventi quotidiani, spuntando i germogli dell’orgoglio che sboccia anche nelle cose più sante.

3. La terza candela possiamo chiamarla **l’arte di accumulare guadagni con i propri debiti**. In questa frase si nasconde un modo prezioso di fare discernimento. Essa proviene dal titolo di un celebre libretto che si intitolava “*L’arte di trar profitto dalle proprie colpe*”, fondato sugli insegnamenti di San Francesco di Sales, nonché sulla Scrittura. Ricordate Isaia: “*Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana*”(Is 1,18). C’è la risposta di Gesù a Pietro che domanda: quante volte dovrò perdonare, fino a sette volte? E Gesù che gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,21.22). Conosciamo bene il senso di questi numeri: il sette di Pietro vuol dire: un paio di volte, tre o quattro volte. Ma il senso del settanta volte sette (volte) di Gesù, significa sempre. Non esiste limite alla vera richiesta di perdono, come aggiunge Luca “E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a

te dicendo: «Sono pentito», tu gli perdonerai» (Lc 17, 4). Quanto Gesù comanda a Pietro e a noi, Lui lo esegue per primo. E' solo l'orgoglio ferito e umiliato che non crede alla propria debolezza, e non ricorre al perdono. Ogni beatitudine, e altre virtù difficili, si ottengono mediante l'umiliazione della richiesta frequente di perdono. In tal modo si glorifica la grazia e la misericordia di Dio, più di quanto, non commettendo una determinata mancanza, non si ringrazia abbastanza Dio per averla evitata, per averci preservato dal male, ritenendosi persone virtuose. Allora fare guadagni con i propri debiti significa umiliarsi a spese del nostro orgoglio, glorificando la misericordia salvifica di Dio per i meriti di Gesù Cristo.

4. Non possiamo tralasciare che l'immagine e l'**icona di Maria** è per noi luce e sapienza, misericordia e grazia, salvezza e spiritualità, pace e rifugio, stella di orientamento e splendore di santità. Dobbiamo ricordare che tutti questi titoli, che la Chiesa le attribuisce, e i doni preziosi che Dio le ha concesso, sono stati vissuti nella sua quotidianità di semplice donna d'Israele, nell'assoluto ascolto e osservanza di ciò che lo Spirito Santo le suggeriva nel cuore. Noi crediamo facilmente alla sua Concezione Immacolata e gloriosa Assunzione, ma abbiamo difficoltà a credere che essa fu molto umiliata, scomodata, provata in modo tremendo e tragico, che una spada le trafisse l'anima, e che soffrì unitamente e in sintonia col Figlio.

Auguro a tutte un Santo e gioioso Natale, nel rinnovamento di una vita consacrata e data a Dio per mezzo di Gesù Cristo per la salvezza e il servizio dei poveri.

Cagliari, Festa dell'Immacolata, 8 dicembre 2014.

P. Italo Zedde C.M.